

MARTA OTTAVIANI La giornalista e autrice del libro *Brigate Russe*
«Si può coltivare il dubbio, ma non accettare chi inquinava il dibattito»

«Il Cremlino disinforma Mosca vuole condizionarci con l'uso di hacker e troll»

MARTA OTTAVIANI
GIORNALISTA
SCRITTRICE

«Per la guerra in Iraq
agli Usa ne gridavano
di tutti i colori
Non vedo questo
atteggiamento
contro la Russia»

L'INTERVISTA

Stefano Rolli / GENOVA

Disinformattia. Parola che rimanda alla Guerra Fredda, eppure tornata d'attualità con l'invasione dell'Ucraina. Ma la disinformazione non si è mai fermata, si è soltanto evoluta grazie al digitale. Marta Ottaviani, giornalista esperta di Russia, Turchia e Grecia, ci ha scritto un libro: «Brigate Russe. La guerra occulta del Cremlino tra troll e hacker». Lo presenterà giovedì a Palazzo Ducale, alle 18, con lo storico Luca Borzani e i colleghi Giulia Danieli e Matteo Muzio. Il volume, edito da Ledizioni, è stato chiuso un mese prima dell'aggressione russa.

«Ho iniziato a interessarmi all'argomento nel 2014, con l'annessione della Crimea. Mi impressionava la pervasività della disinformazione russa. Approfondendo il fenomeno, ho imparato che c'era una strategia militare precisa».

Quale?

«Quella della guerra non lineare. Difficile da riconoscere, per individuare la provenienza di un attacco hacker o di uno sciamone di troll serve tempo, e poi non si arresta mai. Il conflitto in armi può finire, ma quello non lineare continuerà, mani-

polando un'opinione pubblica che non è pronta a difendersi».

I troll sono particolarmente pericolosi per la loro influenza sui social network?

«Esatto. Ne parlo più che posso, anche perché tra un anno andremo al voto e i russi cercheranno di entrarci a gamba tesa. È già inquietante ciò che si vede in tv. A Lavrov è stato permesso di fare un comizio. C'è terreno fertile e Mosca farà di tutto per influenzare le scelte degli italiani».

Il Cremlino gradisce forze antieuropeiste. Quando gli effetti economici della guerra si faranno sentire, quelle forze riprenderanno vigore?

«Le crisi favoriscono spesso sovranisti e populistici, ma Draghi ha già annunciato misure. Con le sanzioni, in Russia sono messi molto, ma molto peggio».

Oltre alle fake news, si moltiplicano gli attacchi ai media cosiddetti "mainstream".

«Va di moda l'espressione "coltivare il dubbio". Puoi coltivarlo, ma senza accogliere falsità. È un dovere morale non ascoltare chi inquinava il dibattito».

Anche nei talk show?

«Rifiuto gli inviti. Non ho nulla contro chi ci va, ma troppa gente parla di cose che non sa».

L'opinione pubblica non aveva creduto alle armi di distruzione di massa come pretesto degli Usa per la guerra in Iraq. Oggi invece è permeabile alla propaganda russa sull'Ucraina. Come mai?

«È il paradosso di Popper. Si è tolleranti nei confronti di chi tollerante non è. E intolleranti nei confronti di un Paese come gli Stati Uniti che certo non è perfetto, ma dove i giornali non vengono chiusi, i dissidenti non vanno in galera e non rischiano di morire avvelenati. Ho manifestato contro la guer-

ra in Iraq, agli Usa ne urlavo di tutti i colori. Adesso queste posizioni contro la Russia non le vedo. La nostra società è viziata, in certi settori, da un antiamericanismo viscerale».

Bufale a parte, certe narrazioni sembrano destinate a una platea più preparata.

«Vedo accademici completamente fuori fuoco. E giornalisti, anche inviati di lungo corso, che si sono bevuti la propaganda russa. Uno è un mio padre professionale, mi pesa molto doverlo sottolineare».

Il potenziale enorme di questa minaccia sta nel caos?

«Come diceva Vladislav Surkov, grande ideologo del putinismo, nell'epoca della confusione tutto è lecito».

Ti è mai venuto un dubbio, ti sei mai detta "non è possibile, sto esagerando"?

«Spesso. Però poi ho lavorato sui documenti, ho letto gli scritti del generale Valerij Gerasimov sulla guerra non lineare, ho parlato con persone che se ne occupano da anni. La situazione è questa e la stiamo sottovalutando, anche perché ci si avvicina ai social in maniera irresponsabile».

Come ci difendiamo?

«Si dovrebbe cominciare dalla scuola, ma lì ho incontrato anche una professoressa che ha definito l'ucraino un dialetto, mentre è riconosciuto come lingua nazionale dall'epoca zarista. I russi hanno inventato questo tipo di guerra, ma verranno copiati. Non voglio pensare a quando lo farà la Cina, gli hacker nordcoreani sono quotati. Vorrei meno faciloneria nell'informazione e più serietà da parte dei lettori. Anche con buoni giornalisti, se il lettore si affida al complottismo sarà un disastro». —

